
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

**AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DELLA CASSA INGEGNERI E ARCHITETTI,
DELLA CASSA RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI E DELLA CASSA
DOTTORI COMMERCIALISTI**

41.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Antoniazzi Renzo, <i>Relatore</i>	14, 15, 16, 17
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	3	Penna Domenico, <i>Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali</i>	17
Audizione del presidente della Cassa inge- gnieri e architetti:		Savino Luciano, <i>Presidente della Cassa ra- gionieri e periti commerciali</i>	14, 15, 16, 17
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	3, 8, 13		
Antoniazzi Renzo, <i>Relatore</i>	3, 7, 8, 9, 10	Audizione del presidente della Cassa dottori commercialisti:	
Conti Marcello, <i>Presidente della Cassa inge- gnieri e architetti</i>	3, 4, 9	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	17, 20 21, 22, 24, 25
Dotti Riccardo, <i>Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti</i>	7, 8, 10	Antoniazzi Renzo, <i>Relatore</i>	18, 19, 20 21, 22, 23, 24
Romano Mario, <i>Direttore generale della Cassa ingegneri e architetti</i>	10	Selvaggi Antonio, <i>Direttore generale della Cassa dottori commercialisti</i>	19, 20, 21 22, 23, 24, 25
Audizione del presidente della Cassa ragio- nieri e periti commerciali:		Turri Tullio, <i>Presidente della Cassa dottori commercialisti</i>	18, 19, 21, 22, 24
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	14, 17		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente della Cassa ingegneri e architetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa ingegneri e architetti, ingegner Marcello Conti, al quale rivolgo il benvenuto della Commissione. Egli è accompagnato dal vicepresidente, architetto Dotti, e dal direttore generale, dottor Romano.

Ricordo che il 10 ottobre scorso la Commissione ha iniziato il ciclo di audizioni di cui all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989, che proseguiranno nelle prossime settimane al fine di predisporre la relazione complessiva che farà seguito a quella elaborata sull'attività del 1990. Do senz'altro la parola all'ingegner Conti.

MARCELLO CONTI, Presidente della Cassa ingegneri e architetti. Mi rimetto alla relazione scritta che ho inviato alla Commissione, riservandomi di rispondere puntualmente alle domande che saranno formulate.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Poiché non è intenzione della Commissione ripetere questioni già approfondite in prece-

denza, vorremmo conoscere gli effetti derivanti da interventi legislativi avvenuti nel corso di quest'anno. In particolare vorremmo conoscere quali siano le novità sostanziali intervenute nell'ambito della gestione della Cassa in seguito all'approvazione della legge n. 290 del 1990, soprattutto in relazione ai livelli di liquidazione delle prestazioni. Poiché lo scorso anno la media delle pensioni di vecchiaia si aggirava attorno alla cifra di 7 milioni all'anno, ci interesserebbe sapere se vi siano state modificazioni sostanziali.

La seconda domanda riguarda il patrimonio immobiliare, più precisamente il rendimento suddiviso a seconda che si tratti di abitazioni, di immobili destinati ad uso commerciale o di altro tipo.

Vorrei poi conoscere dati più precisi di quelli contenuti nella relazione circa la situazione di bilancio globale della Cassa. Inoltre, con riferimento all'applicazione della legge in materia di ricongiunzioni dei periodi assicurativi (la n. 45 del 5 marzo 1990), desidererei conoscere se le nuove normative siano realmente applicabili, perché spesso nella ricerca della perfezione del testo legislativo non riusciamo ad approvare leggi di facile attuazione, contribuendo a volte ad aumentare il qualunquismo ed il malcontento dei cittadini.

Infine, desidero rivolgere una domanda « provocatoria » riferita al contributo di solidarietà a carico delle casse di previdenza che dal 2 per cento è stato ridotto allo 0,50. Non intendo preconstituire un alibi per le casse di previdenza, ma vorrei conoscere il vostro orientamento nel caso in cui, per far fronte alla grave situazione in cui versa l'intero

sistema previdenziale, si dovesse ripristinare il precedente livello di contributo.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa ingegneri e architetti*. Cercherò di rispondere in modo succinto e sufficientemente chiaro ai quesiti posti dal senatore Antoniazzi. Le novità di gestione della nostra Cassa quest'anno possono riguardare diversi argomenti, ma vorrei seguire l'ordine proposto dal senatore Antoniazzi per fornire risposte più precise.

L'approvazione della legge n. 290 nell'ottobre dello scorso anno ha introdotto novità sostanziali nel modo di calcolare le pensioni e le relative aliquote. Pertanto, avendo dovuto ricalcolare tutte le pensioni precedentemente erogate, si sono verificati notevoli cambiamenti. Per esempio, la pensione minima che, a partire da novembre dello scorso anno ammontava, proprio in attuazione della legge n. 290, a circa 10 milioni 700 mila lire, oggi, per effetto delle indicizzazioni, è già salita a 11 milioni 200 mila lire. Quindi, rispetto alla media di 7 milioni annui per le pensioni cui accennava il senatore Antoniazzi, siamo già passati, come minimo, ad una pensione di 11 milioni e 200 mila. Attualmente chi può beneficiare a pieno titolo della nuova normativa, avendo gli anni di reddito sufficienti per poter calcolare una base per la definizione della pensione corrispondente al regime della legge, si vede liquidare pensioni che giungono a sfiorare i 50 milioni annui. Naturalmente, si tratta di professionisti che hanno dichiarato i propri redditi ed hanno pagato tasse e contributi.

Abbiamo sempre sostenuto che questo sistema previdenziale è utile per la ricerca di una generale correttezza dei cittadini sia dal punto di vista fiscale, sia nei rapporti con la collettività; riteniamo d'altro canto che i dati che oggi possiamo rilevare confermino che un determinato tipo di legge aiuta in tale direzione.

Abbiamo registrato un *trend* molto interessante nelle entrate contributive della Cassa per contributi soggettivi: potrei citare al riguardo i dati consuntivi,

ma può essere utile fare riferimento alle previsioni per gli anni passati e per il 1992. Nel 1990, prevedevamo un totale di circa 170 miliardi di entrate contributive, nel 1991 ne prevedevamo circa 190 miliardi, mentre per il 1992 abbiamo una previsione di circa 220 miliardi. Il *trend* riferito è senz'altro collegato ad un buon funzionamento del sistema di contribuzione.

Fra le novità, va considerato il concondono previdenziale che, seppure tardivamente applicato alla nostra Cassa, ha fornito una risposta davvero notevole in termini di efficienza. La nostra Cassa ha compiuto in tale ambito un grande sforzo operativo ed è riuscita ad ottenere dai propri iscritti una contribuzione straordinaria, recuperando situazioni precedenti per circa 80-90 miliardi: stiamo controllando al riguardo gli ultimi dati. Abbiamo comunque ricevuto una risposta indicativa del fatto che questo sistema di contribuzione, con una prospettiva di trattamento previdenziale adeguato, può funzionare.

Per quanto concerne gli immobili, risponderà il vicepresidente della cassa, architetto Dotti, che segue il settore.

Per quanto riguarda il tema della ricongiunzione dei periodi assicurativi, a parte la soddisfazione per averla finalmente ottenuta anche per i liberi professionisti, devo riferire in ordine ad un certo malcontento collegato alla sua onerosità. Non intendo sostenere che determinati pesi debbano gravare sulla collettività e non sui diretti interessati, ma voglio osservare che la rivalutazione per legge dei contributi che sono alla base della ricongiunzione non è a nostro avviso coerente, in quanto i contributi trasferiti sono maggiorati semplicemente del 4,50 per cento composto per ogni anno: ciò, obiettivamente, non rappresenta una reale rivalutazione dei contributi, che sono rimasti nelle casse dei nostri enti per un certo numero di anni.

Per tale motivo, a regime, vi è un determinato carico per chi richiede la ricongiunzione: come è noto, la ricostituzione della riserva matematica al netto

dei contributi che vengono versati dalla cassa originaria è a totale carico dell'interessato. Se riflettiamo, in particolare, sulla fase transitoria di prima applicazione della legge, notiamo che chi oggi vuole attuare una ricongiunzione per un periodo che risale a 10-20 anni fa si trova trasferita una somma irrisoria rispetto al valore reale dei contributi versati all'epoca e deve affrontare oneri molto elevati per recuperare gli anni passati. Tali difficoltà, nelle condizioni attuali, suggeriranno a molti di rinunciare alla possibilità di chiedere la ricongiunzione: questo, a nostro avviso, non è giusto poiché limita una reale applicabilità di quanto previsto dalla legge.

Inoltre, vi è un altro aspetto della ricongiunzione che era stato particolarmente curato per i liberi professionisti che già godessero di un'altra forma di pensione, naturalmente di anzianità, per una precedente attività svolta; mi riferisco all'articolo 1, comma 5, della legge n.45, che purtroppo non ha una applicazione globale. Per esempio, ci risulta, anche se non abbiamo ancora dati ufficiali, che il Ministero del tesoro, alle richieste di iscritti di calcolare il supplemento di pensione dovuto all'attività professionale svolta dopo il pensionamento, ha risposto che tali supplementi non rientrano nei regolamenti dell'ente previdenziale e pertanto non vi è la possibilità di ottenerli. Si sono pertanto prodotte notevoli difficoltà. Un certo numero di iscritti agli albi di ingegneri ed architetti, per esempio, ha svolto attività di insegnamento e l'ha abbandonata dopo aver maturato il diritto alla pensione, avviando successivamente l'attività professionale. Questi professionisti si trovano ora nella difficoltà obiettiva di maturare i trenta anni di anzianità con il nuovo regime e anche nell'impossibilità, per la citata interpretazione del Ministero del tesoro, di vedere attuata la legge n.45, la quale invece prevedeva esplicitamente la possibilità del supplemento.

Segnaliamo tale questione poiché crea malcontento tra i nostri iscritti e può causare una posizione, direi, quasi di

disubbidienza civile nel pagamento dei contributi alla Cassa; è dunque un motivo di disturbo per la reale applicazione della legge, nello spirito che la ispira, che ha a nostro avviso, come ho già accennato, un importante risvolto complessivo per la chiarezza fiscale e contributiva degli iscritti.

Passando ad un'altra questione, debbo dire di non aver ben compreso il discorso del bilancio globale. Disponiamo di dati consuntivi ed anche preventivi che stiamo studiando in questi giorni; il consiglio di amministrazione, inoltre, ha già predisposto il bilancio preventivo per il 1992, che dovrà essere approvato nel corso della prossima riunione del comitato dei delegati.

Ai dati preventivi per l'anno 1992 già forniti posso peraltro aggiungere che le entrate correnti, ossia contributive (affitti ed interessi cui si aggiunge qualche modestissimo introito ulteriore), ammontano a circa 370 miliardi. Le spese correnti sono invece dell'ordine di 175 miliardi. Quindi, nonostante l'incremento dell'entità delle pensioni che eroghiamo, la Cassa di previdenza ingegneri e architetti si trova ancora in una fase di accumulo patrimoniale (è in corso di studio il bilancio tecnico in termini di proiezione ventennale) che rispecchia una situazione ancora transitoria, dovuta al fatto che non si può godere a pieno titolo del nuovo regime, ma si usufruisce di pensioni estremamente limitate legate all'assetto normativo anteriore all'entrata in vigore della legge n. 6 del 1981.

In ogni caso, se sussistono interrogativi più specifici sul tema del bilancio, l'architetto Dotti, direttore generale della Cassa ingegneri e architetti, potrà fornire le relative risposte.

Un altro argomento incluso nella relazione integrativa che abbiamo inviato a questa Commissione il mese scorso riguarda l'informatizzazione (anche a questo riguardo potrà essere più preciso l'architetto Dotti). L'ente che rappresento sta attuando un'importante iniziativa in questo settore, in quanto finora eravamo ricorsi ad un *service* esterno.

L'operazione alla quale mi riferisco è consistita essenzialmente nella predisposizione del progetto relativo al sistema di cui intendiamo dotarci, progetto che è stato approvato dal consiglio di amministrazione e che comporta l'espletamento di una gara tra società che devono offrirci sia il *software* sia l'*hardware* necessari. Tale gara, in considerazione dell'importanza del progetto, si svolgerà a livello europeo ed è finalizzata ad assicurare all'ente un sistema che riteniamo all'avanguardia, specificatamente diretto allo svolgimento delle funzioni che ci competono, ma soprattutto orientato a consentire al personale della nostra Cassa di operare con un sostegno, tanto informativo quanto operativo, particolarmente aggiornato. Riteniamo che ciò potrà essere di ausilio anche ai colleghi di altri enti in ordine ad un'iniziativa specificatamente indirizzata.

Anche in questo campo incontriamo però non poche difficoltà perché, purtroppo, solo per predisporre a livello europeo il bando di prequalificazione dei vari concorrenti sono stati necessari alcuni mesi, mentre sarebbe opportuno che queste procedure, proprio per la tempestività di cui necessitiamo, fossero espletate rapidamente. Questi ritardi dipendono in parte dai nostri rapporti con la Comunità economica europea che forse, sotto questo aspetto, dovrebbero essere migliorati.

Voglio accennare a qualche problematica specifica dell'ente che rappresento sottolineando che, come Cassa di previdenza degli ingegneri ed architetti liberi professionisti, siamo molto preoccupati dei connotati che avrà nel futuro il mercato della libera professione, perché il sostentamento del nostro ente — che come sapete non ha possibilità di ricevere alcun contributo esterno, in particolare dello Stato, e deve completamente autogestirsi — deriva fondamentalmente dall'apporto dei liberi professionisti.

Tale apporto può essere pericolosamente ridotto dall'ingresso nel mercato di soggetti che svolgono l'attività del libero professionista senza esserlo. A tal fine il

disegno di legge n. 5998, attualmente in discussione alla Camera (il cosiddetto disegno di legge Prandini) prevede la regolarizzazione delle cosiddette società di ingegneria, le quali dovrebbero essere assoggettate innanzitutto — misura questa che solleciteremo in modo particolare — al contributo integrativo, ossia ad un contributo del 2 per cento sulle prestazioni in generale dei liberi professionisti. In caso contrario vedremmo infatti diminuire fortemente l'imponibilità sui volumi di affari e creeremmo, tra l'altro, squilibri di tipo commerciale, perché chi potrà dire al proprio cliente di non essere soggetto al contributo integrativo della Cassa avrà vantaggi che non sono assolutamente accettabili nell'ambito di un'attività qual è la nostra, soggetta a norme di deontologia professionale, ma soprattutto a tariffe precisamente determinate con leggi dello Stato.

Seguiremo questo problema con la massima attenzione in quanto vogliamo garantire, nell'interesse della collettività, che i liberi professionisti svolgano sempre il proprio ruolo ed assicurare alla nostra Cassa entrate contributive che le consentano di svolgere efficacemente i suoi compiti.

In quest'ottica, vorremmo anche sviluppare spazi di studi e di proposte: a tal fine, stiamo organizzando un convegno a livello europeo sulla previdenza nel campo della libera professione, contemplando anche la possibilità di libero stabilimento, in funzione di quello che sarà nei prossimi anni il mercato del settore. Ci auguriamo infatti che anche per l'Italia si apra la possibilità di fruire del più ampio mercato europeo e vorremmo gettare le basi per un concetto di reciprocità che possa garantire ai liberi professionisti italiani di operare con la massima serenità in ambito europeo.

Ho richiamato questo aspetto sia perché ritengo doveroso informarne la Commissione, sia in quanto la nostra Cassa intende sviluppare il proprio impegno nel settore dello studio e della ricerca e ciò, ovviamente, inciderà sulle nostre voci di bilancio. Riteniamo che queste iniziative

– che peraltro comportano oneri molto limitati rispetto alla dimensione complessiva delle nostre spese – abbiano un significato molto importante affinché i sistemi previdenziali che il Parlamento ha approvato comportino realmente per i liberi professionisti italiani un carattere di novità e suscitino interesse a livello europeo. Abbiamo riscontrato una tale attenzione già nei primi contatti posti in essere con la Comunità economica europea – la quale, con ogni probabilità, patrocinerà il convegno che ho citato – e riteniamo che questo sia un mezzo attraverso il quale il valore degli strumenti legislativi italiani possa trovare risalto anche in sede comunitaria.

Infine, per quanto riguarda il patrimonio mobiliare della Cassa, vorrei dire che i nostri investimenti si indirizzano pressoché totalmente sui titoli di Stato. Utilizziamo inoltre cartelle fondiari che vengono acquistate a copertura di mutui che non sono assolutamente agevolati, ma semplici mutui fondiari che erogiamo ai nostri iscritti. La redditività dei nostri titoli, quindi, è strettamente legata a quella dei titoli di Stato. Riusciamo ad avere una gestione che, pur non essendo basata sulla compravendita di titoli ma semplicemente sul loro acquisto in sede di asta, ci consente di mantenere il livello massimo di rendimento possibile. Quindi, il nostro patrimonio, che ammonta a quasi mille miliardi, è costantemente in crescita ed ha un reddito adeguato alle sue dimensioni.

RICCARDO DOTTI, Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti. Le domande del senatore Antoniazzi sul patrimonio immobiliare mi sembra vertano su tre questioni essenziali: valore, reddito e suddivisione.

Per quanto riguarda il valore, il presidente Conti ha detto che siamo intorno ai mille miliardi. Devo precisare che in bilancio, per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, è posta la cifra di circa 266 miliardi.

RENZO ANTONIAZZI. È il prezzo storico?

RICCARDO DOTTI, Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti. Si tratta di un prezzo storico, perché una rivalutazione è stata effettuata, in base all'INVIM, con un aggiornamento per gli immobili acquistati fino al 1979. Da quella data in poi, abbiamo riportato in bilancio il valore del patrimonio come prezzo storico. Chiaramente, la revisione degli estimi darà una situazione più completa ed aggiornata. Si tratta a maggior ragione di un prezzo storico ove si consideri che il primo acquisto immobiliare fu effettuato nel 1964 (si trattava della prima sede dell'ente) e che l'entità degli acquisti immobiliari ha avuto una consistenza più elevata in seguito alla legge n. 6 del 1981, che ha consentito all'ente di disporre di una maggiore potenzialità economica. In questo prezzo storico sono state considerate anche tutte le spese incrementative (IVA, notarili e imposta di registro). Ripeto che i nuovi estimi forniranno un dato molto più preciso.

Per quanto riguarda il rendimento, nel 1992 prevediamo di avere come entrate patrimoniali per fitti e accessori quasi 26 miliardi, che corrispondono, rispetto al dato del patrimonio iscritto in bilancio, al 4,77 per cento lordo per gli immobili ad uso abitativo ed al 7,67 per cento per quelli ad uso non abitativo (il rendimento netto è pari al 3,59 per cento per l'abitativo ed al 6,30 per cento per il non abitativo).

Il patrimonio è suddiviso nel 25 per cento in immobili ad uso abitativo e nel 75 per cento in immobili ad uso non abitativo. Preciso che tutti gli immobili della Cassa sono localizzati in città ad alta densità abitativa e che la Cassa non possiede terreni né nei suoi programmi rientra direttamente la costruzione di immobili, ma solo l'acquisto di immobili finiti.

Il personale adibito alla gestione del nostro patrimonio immobiliare è di 15 unità, di cui 5 tecnici. La Cassa, oltre tutto, non ha affidato a società esterna la gestione del suo patrimonio. Stiamo valutando a questo proposito anche le pos-

sibilità offerte dalla nuova normativa introdotta per l'INPS e l'INAIL.

Vorrei anche approfittare dell'occasione per dire che prevediamo un aumento degli investimenti immobiliari. Da un totale del 30 per cento rispetto ai fondi disponibili, che ci portano ad acquisti per 45 miliardi 779 milioni, prevediamo di passare ad un 40 per cento, con acquisti per 116 miliardi 468 milioni. Questa maggiore potenzialità ci sta facendo riflettere sulla possibilità di investire sia in case per lo studente nelle città sedi universitarie sia in immobili da adibire a sedi degli ordini e delle rappresentanze di categoria, che sono enti di diritto pubblico di cui conosciamo le necessità.

Da questo punto di vista, anche a fronte della conversione del decreto-legge n. 152 del 1991, per la destinazione di alloggi a dipendenti statali trasferiti per esigenze di servizio, faremo quanto dovuto. Se mi è consentito, vorrei però esprimere alcune perplessità. Si tratta di capire in termini attuativi come potranno essere messi direttamente in gioco e resi disponibili gli appartamenti che acquisteremo in forza di quella disposizione normativa. I nostri investimenti immobiliari devono avere un ritorno in termini di reddito, perché finalizzati a garantire la sicurezza delle prestazioni previdenziali. Riteniamo quindi che debba essere fatta chiarezza in termini operativi.

Proprio a fronte dei programmi di investimento cui ho accennato, forse un coordinamento con le altre Casse a noi più vicine potrebbe consentire di ottenere rendimenti più vantaggiosi per l'ente e di far fronte a necessità di carattere sociale. Attualmente, siamo costretti a fare investimenti a pioggia e scollegati. Un coordinamento di certe potenzialità sarebbe forse positivo.

Vorrei precisare che la gestione del patrimonio immobiliare non è solo manutenzione, ma parte sin dall'acquisto e la Cassa ha sempre acquistato immobili finiti. A questo proposito le procedure potrebbero essere snellite e ci stiamo muovendo in tal senso. Fino ad oggi

l'ente ha potuto acquistare solo dopo l'approvazione del piano di impiego da parte del ministero vigilante. Purtroppo tale approvazione è spesso intervenuta con estremo ritardo.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Nella vostra relazione si dice infatti che tutte le operazioni di impiego dei fondi devono concludersi entro il 31 dicembre di ciascun anno.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Non vorrei essere polemico, ma per fare un investimento redditizio bisogna anche partire con il piede giusto. Non c'è dubbio che acquistare immobili nel giro di due o tre mesi va a scapito della qualità delle scelte. Riteniamo che tempi e procedure diverse, che stiamo cercando di avviare, possano consentire di effettuare investimenti più oculati. Dobbiamo muoverci prima, altrimenti abbiamo poco tempo per riflettere e siamo costretti ad acquistare quel che il mercato offre in quel momento e che magari non avremmo acquistato se avessimo potuto investire con maggiore tranquillità. Tornano a questo proposito le questioni relative alla sinergia con altri enti ed allo snellimento delle procedure.

In collegamento con questi temi, vorrei dire che indubbiamente gli enti dovrebbero avere la possibilità, naturalmente sottoposta a controllo, di procedere all'eventuale svecchiamento del patrimonio immobiliare. Per garantire la bontà del patrimonio stesso, occorrono svecchiamenti immobiliari più snelli e – ripeto – controllati, mantenendo soprattutto il valore reale e intrinseco del bene; altrimenti, viene meno il discorso di carattere economico.

Credo di aver sostanzialmente risposto alle domande poste dal senatore Antoniazzi, permettendomi di aggiungere qualche osservazione, che forse è risultata utile alla completezza del discorso.

PRESIDENTE. Nel 1990 è stata approvata la legge n. 379 sulla maternità

delle libere professioniste, la quale lascia alle varie casse la possibilità di applicare o meno il contributo a carico delle categorie, a seconda delle disponibilità economiche. Vorrei sapere se abbiate o meno applicato questa maggiorazione sul contributo e quale sia il numero delle donne che hanno usufruito della normativa; eventualmente potrete fornirci successivamente una risposta scritta.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa ingegneri e architetti*. Posso rispondere subito alla domanda. Abbiamo valutato che la situazione economica della Cassa consente di non gravare gli iscritti di una contribuzione speciale, per cui abbiamo assorbito l'onere per la maternità nel bilancio dell'ente. La nostra deliberazione è stata approvata dai ministeri competenti e quindi è perfettamente attuale. L'entità da noi prevista del relativo onere su base annua è dell'ordine di circa 4 miliardi. Comunque, potremo far avere alla Commissione dati più precisi.

Aggiungo che abbiamo maturato alcune considerazioni in merito all'entrata in vigore della legge e alla sua possibilità di applicazione relativamente ai cinque mesi cui essa si riferisce. Abbiamo quindi deliberato di erogare la contribuzione alle donne che abbiano partorito a partire dal 1° gennaio, anche se i due mesi precedenti non sarebbero rientrati nell'anno di prima applicazione della legge.

Se permettete, vorrei aggiungere un argomento, che prima avevo dimenticato di affrontare, connesso al tema in discussione. La nostra Cassa si chiama ancora di previdenza e di assistenza. In effetti nei tempi passati essa erogava due forme di assistenza: l'assistenza malattia, che era collegata ad un servizio fornito dall'ENPDEDP alla Cassa su convenzione ed una sorta di assistenza più puntuale e specifica per la quale esisteva a disposizione del consiglio di amministrazione un fondo destinato a particolari esigenze. La prima attività, ovviamente, è stata sostituita dal Servizio sanitario nazionale, la seconda è

stata abbandonata in seguito ai rilievi espressi dalla Corte dei conti sull'utilizzo di questi fondi.

Ebbene, vista la realtà di altre casse di previdenza analoghe alla nostra, che esercitano forme di assistenza previste tuttora a livello legislativo, intenderemmo riaffrontare questo tema per valutare – ovviamente in piena assonanza con quanto viene fatto dalle altre casse – se con specifico provvedimento legislativo si possa riavviare un discorso di assistenza; ciò purtroppo in certi casi risulta estremamente utile ed importante, proprio perché i precedenti livelli di trattamento pensionistico che avete avuto modo di conoscere e che si trascineranno ancora per molti anni (riferendosi a condizioni precedenti) richiederanno l'intervento della Cassa. In questo senso, intenderemmo procedere in termini propositivi.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Vorrei solo offrire una spiegazione all'architetto Dotti, anche se la sua osservazione mi sembra giusta. La norma che fissa l'impegno a favore della pubblica amministrazione persegue la finalità di agevolare la mobilità del personale, finalità che poi rimane sulla carta, perché quando un dipendente deve spostarsi da una città all'altra non trova l'alloggio; pertanto, con quella legge si è cercato quanto meno di eliminare qualche ostacolo (a parte il fatto che risulta difficile perfino spostare una persona da una scrivania all'altra!).

In ogni caso, l'osservazione sulla redditività mi sembra giusta. Il ministero dovrebbe svolgere un'azione di coordinamento – in tal senso, ci faremmo carico di sollecitarlo –, riunendo quanti per legge sono obbligati a realizzare taluni investimenti, indicando le necessità e precisando quale sarà la forma di reddito; questo mi sembra il minimo che si possa fare, se si vuole ottenere qualche risultato. Se poi esistessero in tutta Italia 1.500 alloggi che potessero favorire la mobilità del personale nell'interesse della pubblica amministrazione, saremmo tutti felici; tuttavia, nutro purtroppo qualche dubbio in proposito.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Lei ha perfettamente ragione...

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Devo precisare che questa è una Commissione parlamentare, per cui non posso assumermi impegni a nome del Governo. In ogni caso il problema che ha sollevato è degno di attenzione.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Per salvaguardare le finalità che voleva perseguire questa legge e contemporaneamente il reddito che l'ente deve percepire, forse un migliore coordinamento in termini operativi con le altre casse e rispetto alle modalità di distribuzione degli alloggi sarebbe veramente utile, relativamente alle esigenze governative e degli enti.

La legge obbliga ad investire il 30 per cento dei fondi complessivamente disponibili perseguendo la citata finalità « con costruzione o acquisto ». Siamo stati, per così dire, costretti a comperare sul finito; viceversa, riteniamo che si potrebbe fare di più intervenendo prima come ente investitore. Tra l'altro, il provvedimento prevede anche investimenti su immobili da costruire. In tal modo saltano anche i tempi: se gli enti devono muoversi in ottemperanza a questa disposizione normativa in termini di costruzione, possono rispondere a tale esigenza in tre-quattro anni, laddove la necessità è immediata. Questo discorso non riguarda l'interesse della Cassa, ma investe considerazioni di carattere generale.

Il nostro ente, al pari di altri simili, effettua investimenti « a pioggia » in determinate città — tra l'altro, ha sempre cercato di concentrarli in centri ad alta intensità abitativa — e in tal modo forse non risponde alle reali esigenze.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Il ministero dovrebbe occuparsi di questo aspetto, indicando il numero degli alloggi di cui necessita nelle diverse località.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Siamo dispo-

nibili ma vorremmo una maggiore attenzione, proprio per ottenere un risultato.

Osservo, tra l'altro, che i nostri redditi derivanti dal patrimonio immobiliare sono buoni, per cui vorremmo, se possibile, mantenerli a tale livello.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Anche se probabilmente si tratta di una domanda superflua, vorrei chiedere ai nostri ospiti come procedano alla distribuzione degli alloggi.

MARIO ROMANO, *Direttore generale della Cassa ingegneri e architetti*. Per concludere l'argomento che è stato trattato, desidero sottolineare che conosco perfettamente le difficoltà incontrate, per esempio, dai colleghi del Ministero dell'interno o di quello di grazia e giustizia nel momento in cui devono trasferire un magistrato o un funzionario e non trovano una collocazione fisica per queste persone.

Probabilmente, l'elemento essenziale può essere rappresentato dalla costituzione di un nucleo la cui redditività venga garantita dalle stesse amministrazioni interessate al fenomeno, le quali assicurino al nostro ente determinate entrate; se poi le suddette amministrazioni intendono mantenere gli immobili (o una percentuale di essi) sfitti, questa deve essere una loro decisione. In tal modo si potrebbero sanare le differenze di opinione e le diverse necessità.

Per quanto riguarda la distribuzione degli alloggi, siamo vincolati (in particolare per gli immobili romani, ma il discorso si sta estendendo all'intero paese) dall'ordinanza del prefetto Voci; conseguentemente, dobbiamo assegnare agli sfrattati il 50 per cento delle abitazioni che si liberano. Desidero comunque sottolineare che l'ente ha sempre proceduto in tal senso, anche prima dell'ordinanza del prefetto. Il nostro, anzi, è l'unico ente che pubblica sui bandi comunali tutte le disponibilità, sia quelle destinate agli sfrattati sia quelle che rimangono nella libera disponibilità. Successivamente ci pervengono le relative

domande nei tempi e con le modalità previste; per esempio, chiediamo l'esibizione del modello 740, per poter disporre di un elemento di valutazione per i fini di correttezza fiscale che lo Stato deve sempre perseguire.

Dopo tale adempimento, applichiamo un regolamento ben preciso che stabilisce le precedenze di assegnazione. Al riguardo, difficilmente si arriva ai casi residuali previsti dallo stesso regolamento, in quanto le prime due o tre forme di precedenza trovano soluzione nell'ambito della casistica che si presenta.

Tra l'altro, la stessa casistica non è molto elevata, poiché al nostro ente si liberano poche unità immobiliari all'anno. Per citare l'esempio di una città limite, a Roma si liberano una o due unità ogni anno; si tratta, evidentemente, di una casistica estremamente bassa.

Un'altra questione sollevata dal senatore Antoniazzi riguarda la solidarietà nei confronti di altre categorie; anzi, se ho ben interpretato la domanda, dovrei riferirmi alla vecchia normativa che prevedeva una solidarietà nei confronti dell'INPS.

A tale riguardo, desidero precisare che, pur seguendo da molti anni l'ente, non sono interprete della categoria, dal momento che la mia provenienza è ministeriale. Comunque, ritengo che la stessa categoria non abbia tutti i torti nel momento in cui non condivide tale posizione, anche perché l'economicità della gestione e l'autosufficienza rappresentano per l'ente elementi essenziali, ribaditi anche in tutte le leggi approvate negli ultimi anni.

In proposito, vorrei soffermarmi brevemente sull'articolo 15 del decreto-legge n. 151, ormai convertito, con cui si è attuato un prelievo forzoso ai danni delle entrate contributive (qualunque esse fossero) di una certa percentuale, alla quale è stata attribuita una redditività fortemente più bassa rispetto ai titoli di Stato.

Se all'ente si chiede di rimanere in condizioni di autonomia gestionale per le voci di uscita, non ci si può contraddire in maniera così palese incidendo pesan-

temente sulle forme di entrata. Il nostro, tra l'altro, è un ente giovane e in fortissimo sviluppo, caratterizzato da una notevole crescita del numero degli iscritti, il quale sta raggiungendo il traguardo di prestazioni decisamente più decorose rispetto al passato. È auspicabile, pertanto, che ci si consenta di operare liberamente.

Al riguardo, devo dare atto ai consigli di amministrazione con cui sono entrato in contatto di aver sempre tenuto presente l'esigenza di economicità della gestione. Tuttavia, ritengo che non sia una buona politica «rovesciare» le nostre capacità gestionali (non vorrei che questa sembrasse una battuta polemica) su chi non è altrettanto attento a questi aspetti. Una simile politica, inoltre, non risponderebbe ai criteri di correttezza che le categorie interessate tengono presenti. Oltretutto, sarebbe molto difficile far comprendere loro tale politica. In proposito, vorrei ricordare che, in qualità di pubblico funzionario, mi trovo spesso di fronte a battute di questo genere: «Sono i nostri soldi, voi siete i nostri impiegati». Questo è il modo di sentire della categoria.

In rapporto all'economicità della gestione, desidero sottolineare due aspetti importanti: in primo luogo, il nostro ente non ha mai praticato (le ultime decisioni lo confermano) una politica di ampliamento del personale. Tutte le scelte, infatti, sono state effettuate in termini di assoluta economicità, anche se è stata perseguita una notevole efficienza. Basti pensare che il nostro ente dispone di una pianta organica, già approvata, di 214 unità; in questo momento, tuttavia, esso non raggiunge le 160 unità. Nonostante ciò, l'ente ha gestito il condono previdenziale, la cui estensione è stata effettuata praticamente in termini «giornalistici»: in sostanza, la prima notizia in proposito ci è pervenuta il 7 aprile. Al riguardo, desidero ringraziare i miei funzionari che hanno lavorato senza compensi straordinari il sabato, la domenica, nonché il 25 aprile e il 1° maggio. In tal modo l'ente è stato in grado, entro il 2 maggio, di far partire 160 mila raccomandate con rice-

vuta di ritorno contenenti l'estratto conto complessivo di tutte le posizioni contributive relative ad un trentennio, nonché le modalità di applicazione del condono.

Si è trattato di un'operazione (sono grato al presidente per averlo ricordato) che ci è costata un enorme sacrificio, ma che ha portato nelle casse dell'ente una cifra oscillante tra gli ottanta e i cento miliardi. Non possiamo ancora stimarne l'ammontare preciso poiché una parte deve essere verificata in quanto siamo « stravolti » dalla massa cartacea che ci è pervenuta e dalle attività informatizzate che abbiamo dovuto eseguire.

Desidero ora aprire una breve parentesi per sottolineare che, a mio avviso, la legge n. 70 del 1975 (ho già avuto modo di rilevarlo presso questa Commissione) ha fatto veramente il suo tempo. Basti pensare che all'interno dell'ente dispongo di alcune professionalità nel settore informatico che riesco a stento a trattenere nell'ente stesso, in quanto sono attratte dalle cifre offerte dal mercato privato. Se tali professionalità dovessero uscire dall'ente, quest'ultimo rischierebbe il blocco.

Abbiamo predisposto un progetto, come ricordava il presidente, che è stato giudicato ai massimi livelli dai consulenti della Comunità europea; abbiamo già in atto, almeno in parte, l'informatizzazione per oggetti, caratterizzata da un'enorme elasticità. Il personale lavora tutto ed esclusivamente su *personal computers* in rete, capaci di memorizzare direttamente gli ordini ricevuti, di distribuirli sugli elaboratori di dipartimento e di concentrarli sull'elaboratore centrale. La nostra professionalità — mi sia consentito affermarlo con un certo senso di orgoglio — non ha nessun confronto: è giusto che tali persone ricevano uno stipendio addirittura più basso di molti colleghi dello stesso comparto, che lavorano addirittura con la penna d'oca?

Il nervosismo aleggiante all'interno dell'ente è dovuto anche a normative assolutamente superate; più si va avanti e più si impone alla gente di partecipare a concorsi e concorsini, interni od esterni, nonché di sottoporsi a prove di vario tipo.

Il mio personale lavora e non ha il tempo né di mettersi a teorizzare né di studiare al posto di lavorare. Ritengo che ai dirigenti debba essere data la responsabilità di valutare il proprio personale e, se sbagliano, dovranno pagare personalmente e senza mezzi termini; non si può seguitare a pensare a carriere basate esclusivamente sull'anzianità disgiunta dal merito. Forse la cosiddetta meritocrazia è fallita, ma ciò è dovuto al cattivo uso che se ne è fatto; il sistema di promozioni solo ed esclusivamente per anzianità ed ora questa nuova moda dei concorsi a tutti i livelli, che vede persone di oltre 50 anni sottoposte a concorsi, non credo sia migliore del precedente. Ritengo invece che sia necessario portare a compimento la riforma della dirigenza, che attualmente è bloccata ma che, a giudizio di tutti i colleghi dirigenti, deve basarsi sulle capacità di autonoma decisionalità e di massima responsabilizzazione e non deve essere legata ad altri parametri. Del resto ritengo che risulti in maniera evidente se gli enti funzionano o non funzionano. Inoltre vi è sempre l'eterno problema che, pagando poco i funzionari pubblici, scatta l'eventualità del doppio lavoro, che costituisce anche un problema di moralità della pubblica amministrazione. Abbiamo appreso con enorme disagio che è stato consentito ai colleghi tecnici di varia estrazione, soprattutto comunale, di lavorare in uno studio a fianco all'ufficio (soprattutto leggendo i giornali di questi giorni, occorre riflettere), avendo diritto al 60 per cento delle parcelle professionali: si tratta di un palese invito a lavorare fuori dall'ufficio.

Credo che questi dati debbano essere attentamente esaminati; nessuno di noi vorrebbe essere operato in una sala operatoria fatiscente e fornita di strumentazione approssimata ed arrugginita. La pubblica amministrazione in questo momento ha proprio queste caratteristiche e nessuno si sta occupando vivacemente degli strumenti a nostra disposizione: abbiamo regolamenti di contabilità pubblica che risalgono ai primi anni del secolo, anche se rielaborati negli anni

successivi. È risibile che un direttore generale abbia facoltà di spesa non superiore a 3 milioni, perché oggi con questa cifra si compra ben poco. Seguito a ribadire la necessità di affrontare questi aspetti, altrimenti sarà difficile risollevare la pubblica amministrazione. In un ente come quello che ho il piacere di dirigere, dove sono operanti innovazioni addirittura futuribili in altri enti, esiste una situazione intollerabile.

Mi soffermo sul settore informatico, che a me interessa moltissimo: nel giro di pochi mesi saremo in grado di aprire completamente gli archivi all'utenza, il che rappresenta un dato estremamente importante soprattutto per la cosiddetta trasparenza della pubblica amministrazione. Si fanno molte riflessioni sulla legge n. 241, però si parla solo ed esclusivamente di colpire i funzionari, mentre il vero problema è quello dell'impossibilità di operare in base a regolamenti obsoleti.

Abbiamo ideato un sistema che coniuga le esigenze di informazione dell'utenza con la proceduralizzazione dei cosiddetti procedimenti amministrativi; sostanzialmente nelle reti dell'ente e nei suoi elaboratori vi sarà la configurazione esatta dello stato di qualsiasi pratica, rilevabile in tempo reale, perché dal 1° gennaio prossimo introdurremo l'intero corriere dell'ente – che consiste in alcuni milioni di pezzi di carta all'anno – negli archivi a dischi ottici che stiamo interfacciando con gli attuali sistemi multimediali, cioè gli archivi informatici classici alfanumerici. All'interno di questo si inseriscono alcuni procedimenti predisposti direttamente dalla macchina che, in base ad una selezione oggettistica, si posizionerà nell'offrire agli impiegati le possibili ipotesi di risposta. L'impiegato avrà comunque facoltà di mutare, in qualsiasi momento ed in qualsiasi particolare, la risposta proposta dalla macchina; tutto questo verrà convalidato automaticamente dai responsabili, sempre in base ad operazioni in rete e tramite video. Questo è forse il dato più saliente della struttura, che obiettivamente non ha

riscontro né in Italia né all'estero; ecco perché i miei collaboratori sono persone che stanno veramente operando nel futuro.

L'applicazione del condono è stata possibile solo perché abbiamo fruito in parte di questa strumentazione. Per il resto, da anni siamo collegati con il casellario pensionistico generale: siamo stati i primi a collegarci e devo dire che l'INPS ce ne ha dato riconoscimento. Ora stiamo studiando un collegamento meno farraginoso e speriamo di arrivare ben presto ad avere i dati in linea. Il sistema informatico dovrebbe essere in grado di fornire a qualsiasi base diversa – immaginiamo il Ministero delle finanze o gli uffici IVA – i nostri supporti magnetici, esattamente con gli *standards*, le densità ed i tempi che desiderano avere. Saremmo noi ad adattarci di volta in volta a quello che ci viene richiesto.

Per fare tutto questo occorrerebbe avere maggiore elasticità nei meccanismi di assunzione. Come il presidente ha ricordato, non avanziamo alcuna richiesta economica allo Stato, ma essere sottoposti a leggi che vietano assunzioni arreca al nostro ente un danno enorme – tra l'altro, lo ripeto, ci muoviamo nell'ambito di cifre assolutamente esigue – e l'orientamento di fondo dei consigli d'amministrazione, a quanto mi risulta, è sempre stata quello del massimo contenimento della spesa per il personale. Il fatto che da cinque anni stiamo cercando di completare la pianta organica è abbastanza deludente, soprattutto in relazione alle necessità dell'utenza, che di questa situazione viene a soffrire.

La mia, dunque, è in un certo senso un'invocazione di restituzione di autonomia a questi enti, autonomia responsabilizzata al massimo, ma necessaria per poter dare risposta all'utenza. Credo, in fin dei conti, che il paese si aspetti che le pubbliche amministrazioni riescano tutte a funzionare meglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Romano. Siamo andati un po' oltre il tempo previsto, ma lei ha colto l'occasione per affrontare anche problemi di

carattere generale, sui quali ha espresso la sua opinione, che ci interessa e per la quale la ringraziamo. I problemi della pubblica amministrazione, della dirigenza, della meritocrazia e dei concorsi, del divieto di assunzione (che non riguarda solo la vostra Cassa ma anche, per esempio, tutti i comuni italiani), della nuova regolamentazione per la contabilità pubblica, dei contributi di solidarietà (in merito al quale ha risposto al relatore, senatore Antoniazzi) sono tutti problemi che meriterebbero una discussione più approfondita, ma che non possiamo affrontare in questa sede.

Ringraziamo dunque il presidente della Cassa ingegneri ed architetti, ingegner Conti, il vicepresidente, architetto Dotti, ed il direttore generale, dottor Romano per averci espresso la loro opinione in merito non solo al bilancio ma anche, come ho detto, a problemi di carattere generale, che, gestendo una Cassa, si ha l'obbligo di affrontare.

Audizione del presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali, ragioniere Luciano Savino, il quale è accompagnato dal direttore generale, dottor Domenico Penna.

Chiedo subito al presidente Savino se intenda procedere ad una breve esposizione.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali. Ritengo sufficiente, presidente, rimettermi alla relazione scritta che abbiamo inviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Come già avvenuto per la precedente audizione, procediamo dando la parola al relatore, senatore Antoniazzi, affinché rivolga al presidente le domande di chiarimento e di precisazione che ritenga opportune.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Il mio compito è molto facilitato dal fatto che già in occasione della presentazione della prima relazione abbiamo avuto modo di compiere una serie di approfondimenti. Pertanto, oggi mi limiterò a formulare alcune domande, partendo dalla considerazione che sia la relazione trasmessaci il 19 luglio, sia quella del 15 ottobre sono sufficientemente complete sotto il profilo dei compiti istituzionali della Commissione.

La prima domanda che desidero rivolgere concerne una critica ricorrente circa l'inadeguatezza della legge n. 70 del 1975 che regola i rapporti dei dipendenti all'interno delle varie casse (la legge sul parastato). Si ritiene, cioè, che tale legge sia inadeguata, soprattutto perché la sua applicazione rende difficile riconoscere all'interno dei vari enti determinate professionalità; mi riferisco in particolare a tutti gli addetti al settore dell'informatica, ai quali il mercato privato offrirebbe altre condizioni. Vorrei sapere se un problema di questo genere esista anche per la Cassa ragionieri e periti commerciali e, in caso affermativo, quale tipo di problematica apra.

La seconda questione che intendo affrontare concerne il patrimonio immobiliare. Nella relazione che è stata predisposta sono inseriti gli elenchi delle proprietà della Cassa, ma non ho trovato – forse perché la mia è stata una lettura troppo frettolosa – l'indicazione dei rendimenti di tale patrimonio.

Altra questione è, invece, quella del patrimonio mobiliare, del quale vi è nel documento un lungo elenco. Vorrei conoscere, in sostanza, la quantità globale ed il valore complessivo degli immobili al prezzo storico e dei beni mobiliari.

Un'ultima domanda concerne il rapporto attualmente esistente tra entrate ed uscite, quindi il tipo di garanzia che la Cassa è in grado di offrire e per quanti anni.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali. Per quanto concerne il primo quesito, indub-

biamente il senatore Antoniazzi ha « messo il dito sulla piaga » perché in effetti abbiamo un problema rilevante. La normativa, non appena approvata, è stata immediatamente superata dalle problematiche riguardanti in modo particolare la meccanizzazione e la computerizzazione dei dati.

In relazione al problema della professionalità, la legge si articola in modo tale da non offrire alcuna gratificazione a coloro che emergono rispetto ad altri, proprio perché i vincoli normativi sono eccessivi. In sostanza, si opera in senso diametralmente opposto al settore privato, dove le note di merito, per esempio, sono rese immediatamente operative. Nel settore pubblico – ripeto – la normativa costituisce un elemento impeditivo e, direi, quasi oppressivo per una valutazione obiettiva dei valori professionali dei singoli. Si pone quindi il problema, più volte sollevato in ambito parlamentare, della ipofunzionalità. A tale proposito, abbiamo ottenuto l'approvazione di una nuova pianta organica, ma non siamo ancora riusciti a completarla. Poiché molte persone svolgono mansioni di livello superiore alle loro attribuzioni, si configura un sistema che altera il vero assetto della pianta organica.

Il senatore Antoniazzi ha posto poi una domanda in relazione al tasso di rendimento dei valori immobiliari; a tale proposito, devo dire che esso è compreso tra il 3,9 ed il 6 per cento.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Netto?

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali*. Sì, netto. Ad ogni modo sul problema degli investimenti immobiliari è necessaria una piccola puntualizzazione. Poiché riteniamo che il nostro ente debba svolgere una funzione sociale, oltre che curare gli interessi degli iscritti, svolgiamo una politica volta innanzitutto all'acquisizione di immobili ad uso abitativo; tuttavia, la possibilità di acquisire immobili viene ogni anno rallentata in maniera eviden-

tissima dall'approvazione dei piani di impiego. Siamo quasi giunti al mese di novembre ed il piano di impiego presentato nel dicembre del 1990, che avrebbe dovuto essere approvato entro 60 giorni, giace ancora presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Ciò significa che riceviamo continue sollecitazioni da parte dei venditori i quali, ad un certo momento, non sono più disposti ad attendere e vendono ad altri. Pertanto, ne deriva un'inadempienza da parte nostra rispetto a talune richieste quali, per esempio, la collocazione degli sfrattati (a proposito dei quali riceviamo pressioni fortissime dalla prefettura di Roma) o trasferiti nella provincia di Roma. Si pone, inoltre, il problema relativo al soddisfacimento della quota di competenza degli istituti previdenziali, nonché quello dei terremotati. In questo quadro, se non riusciamo ad avere una sollecita risposta da parte degli organi di vigilanza, come possiamo adempiere a tali richieste?

Per quanto concerne poi il valore mobiliare, ebbi un colloquio in merito con l'onorevole Coloni – triestino come me – nel corso del quale accennai a questa problematica. Indubbiamente il rendimento, così com'è oggi concepito, rapportato cioè al costo storico, non rispecchia esattamente la realtà. Esso, infatti, dovrebbe essere rapportato ai valori correnti; ma come vengono determinati questi valori? Non possiamo modificare il nostro bilancio applicando una qualsiasi rivalutazione perché incorreremmo in una tassazione estremamente esosa. Allora, ritengo che proprio questa Commissione dovrebbe individuare un metro di valutazione al quale dovrebbero attenersi tutti gli enti sottoposti alla vigilanza. Per esempio, si potrebbe ricorrere ad una perizia, o all'applicazione di coefficienti fiscali immessi per la valutazione e determinazione dei redditi, oppure si potrebbe considerare – come facciamo noi in questo momento – il costo di ricostruzione presunto in base ai valori assicurati.

Il valore presunto, però, non tiene conto delle aree perché in Italia le compagnie non consentono l'assicurazione di queste ultime, bensì soltanto quella del fabbricato. Quindi, per quanto ci riguarda, abbiamo un costo storico di 135 miliardi; il valore di ricostruzione è prudenzialmente valutato in 232 miliardi, senza le aree annesse.

I valori mobiliari indubbiamente non risentono, come accade per i titoli privati, di grossi sbalzi; quindi, abbiamo un capitale nominale ed una valutazione globale al 31 dicembre, che registra lievissime variazioni di anno in anno. La politica che abbiamo sempre svolto tende a privilegiare l'investimento in valori immobiliari – e ciò anche su consiglio degli organi di vigilanza – proprio perché riteniamo che un ente pubblico della natura del nostro debba prendere in considerazione la situazione immobiliare che, in Italia, lascia alquanto a desiderare.

Inoltre, prestiamo estrema attenzione al rapporto fra entrate ed uscite. Lei sa benissimo, onorevole relatore, che il nostro è l'unico ente di previdenza delle categorie protette che non abbia ancora beneficiato di alcun provvedimento di riforma. Un progetto di legge in tal senso è attualmente all'attenzione della Commissione lavoro del Senato: confidiamo che se ne discuta dopo l'approvazione della legge finanziaria perché sono dieci anni che se ne parla! Esiste quasi la maledizione di Tutankhamon su questa normativa!

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. È ancora fermo anche il progetto di aggiornamento della normativa concernente la categoria forense.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali*. Ma noi abbiamo ancora il « libretto di Mao » del 1963! La nostra è una legge assolutamente imperfetta.

Sulla base della normativa vigente, ci siamo premurati ogni anno di redigere il bilancio tecnico ed abbiamo predisposto

anche due ulteriori bilanci tecnici in funzione l'uno dell'entrata in vigore della legge sulla ricongiunzione, l'altro dell'entrata in vigore del provvedimento che concede alle colleghe in stato interessante un determinato beneficio, rappresentato dall'80 per cento dei cinque dodicesimi del reddito percepito. Quindi, siamo stati rassicurati dagli attuari che, esistendo nella nostra categoria un rapporto ottimale tra pensionati ed iscritti, se la situazione non muterà per una decina d'anni non avremo alcun problema.

DOMENICO PENNA, *Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali*. Vorrei sottolineare i problemi derivanti dalla famosa legge n. 70 del 1975, poiché come esponente del vertice dell'amministrazione li vivo evidentemente con maggiore intensità. Noi auspichiamo un intervento a livello legislativo affinché gli enti previdenziali siano messi in grado di adeguare le loro strutture e le dotazioni organiche all'attività sempre crescente in questo comparto che, evidentemente, non può più essere portata avanti con la medesima struttura che caratterizza l'apparato statale. Posso affermare questo con una certa fermezza, in quanto provengo dall'amministrazione dello Stato avendo prestato servizio come funzionario presso la Corte dei conti, il Ministero del tesoro e la Ragioneria generale. Tutti noi direttori generali rivolgiamo agli organi legislativi un auspicio affinché si ponga mano alla soluzione di tale problema, che sta diventando sempre più pressante, fino al punto di paralizzare l'attività degli enti.

Se il relatore – che è un autorevole membro del Senato – mi consente, vorrei rammentare gli inconvenienti causati dalla legge sull'indennità di maternità, alla quale il presidente ha accennato. Forse, quella normativa fu varata con una certa urgenza, però noi stiamo ora scontando talune difficoltà. Mi riferisco al fatto che non è stato quantificato un tetto massimo per la corresponsione dell'indennità stessa, di talché si verifica che proprio le iscritte meno abbienti, che avrebbero bisogno di una somma mag-

giore per fronteggiare il periodo nel quale non esercitano la professione, sono le più penalizzate.

PRESIDENTE. La normativa fissa un livello minimo.

DOMENICO PENNA, Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali. L'indennità è rapportata all'80 per cento dei redditi conseguiti.

PRESIDENTE. La legge prevede che sia rapportata all'80 per cento del reddito denunciato; in ogni caso, proprio tenendo conto che le maternità avvengono in età giovane, quando la professione non è molto sviluppata, viene fissato un minimo rapportato a quello di cui fruiscono le impiegate del settore del commercio. Il minimo, cioè, è protetto.

DOMENICO PENNA, Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali. È il livello massimo che crea sperequazioni: poiché è rapportato al reddito, può accadere che una professionista che abbia un reddito di 200 milioni, ad esempio, percepisca un'indennità molto elevata.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Mi farò carico di verificare se, in sede di Commissione lavoro del Senato, sia possibile concludere l'iter del provvedimento di riforma prima che termini la legislatura, anche perché — lo ripeto — il vostro ente, insieme con la Cassa forense, è l'unico del quale occorra adeguare la normativa. Ho anche rilevato che, pur trattandosi di una categoria caratterizzata da un certo grado di professionalità, il livello delle prestazioni non è molto elevato: questa caratteristica, evidentemente, non induce i professionisti ad iscriversi alla Cassa.

Ribadisco che mi farò carico presso l'ufficio di presidenza della Commissione affinché il progetto di legge sia iscritto in tempi rapidi all'ordine del giorno, così da inviarlo alla Camera al più presto possibile. Questo è un impegno che assumo personalmente anche a nome della mia

parte politica, in modo da completare la revisione delle leggi che disciplinano tutte le casse di previdenza dei liberi professionisti.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali. La ringrazio, perché da otto anni non so cosa raccontare al comitato dei delegati.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Avete ragione.

DOMENICO PENNA, Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali. Anche se imperfetta, è opportuno che la nuova normativa venga varata. Ci si consideri a disposizione a tutte le ore, purché sia risolto questo problema, che ci mette a disagio con tutti gli iscritti d'Italia.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Questo è un argomento fuori sacco, però anche la nostra Commissione può esprimere un auspicio in tal senso.

PRESIDENTE. La Commissione non ha poteri legislativi, tuttavia l'immagine d'insieme offerta attraverso queste audizioni permette anche ad ogni singolo componente di intervenire nelle Commissioni di appartenenza per cercare di perfezionare le leggi vigenti.

Poiché, dottor Savino, lei ha sollevato il problema della indennità di maternità (si tratta di una normativa nuova anche per l'Europa), sarebbe utile che la Commissione ottenesse i dati relativi a coloro che hanno usufruito della legge e, eventualmente, anche alla sperequazione tra minimo e massimo che si può verificare. La ringrazio.

Audizione del presidente della Cassa dottori commercialisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa dottori commercialisti, dottor Tul-

lio Turri, che è accompagnato dal direttore generale, dottor Antonio Selvaggi.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa dottori commercialisti. Signor presidente, mi rimetto alla relazione scritta inviata alla Commissione.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Mi limiterò a porre poche domande, poiché la relazione è ponderosa e contiene molti dati.

In primo luogo, vorrei un chiarimento sulle novità intervenute rispetto al precedente anno di gestione della Cassa a seguito dell'emanazione della legge di disciplina dell'attività dei dottori commercialisti. Le sarei grato, dottor Turri, se volesse sinteticamente indicare quali siano stati i cambiamenti, soprattutto con riferimento al livello delle prestazioni.

Un secondo chiarimento riguarda le difficoltà incontrate nell'applicazione delle norme relative agli investimenti immobiliari. Vorrei sapere, inoltre, se la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti abbia trovato un ostacolo alla propria attività nel fatto che i piani relativi non sono stati approvati dal Ministero del bilancio. In quale modo pensate di dare attuazione alla norma prevista dalla legge n.151 del 1991, che prevede l'acquisto di immobili per la pubblica amministrazione, al fine di consentire la mobilità del personale? Quali sono i criteri che utilizzate per l'assegnazione degli alloggi?

In terzo luogo, vorrei sapere quale sia il rendimento degli immobili e poi — questo quarto punto è quello dolente — quali siano gli ostacoli incontrati dalla Cassa nello svolgimento delle sue funzioni con riferimento alla legge sul parastato n.70 del 1975 che stabilisce criteri per il riconoscimento di alcune qualifiche professionali di alto livello.

Infine, chiedo a quale punto sia l'applicazione della legge concernente il ri-congiungimento dei periodi assicurativi e che tipo di problemi questa abbia concretamente comportato.

Desidero poi chiedere, rispetto alla situazione finanziaria attuale, per quanti

anni si ritenga (sulla base di un calcolo attuariale) di poter mantenere l'equilibrio di gestione, pur con l'applicazione del recente provvedimento legislativo in favore dei dottori commercialisti.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa dottori commercialisti. Cercherò di rispondere alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

Le novità che si sono inserite in una situazione già di per sé abbastanza difficoltosa per l'ente — non vorrei ricordarlo, essendo stato già fatto presente più volte — sono dovute al fatto che abbiamo dovuto gestire una legge nuova avvalendoci di un organismo vecchio e non ancora adeguato a fronteggiare i vari ostacoli che si pongono relativamente alle assunzioni, alla mobilità ed a quelle remore che ancora oggi non ci hanno consentito di completare l'organico di 80 unità previsto dalla precedente disciplina, meno complessa di quella attuale. È in questo contesto che abbiamo gestito le novità, relative soprattutto all'erogazione delle indennità di maternità, in base alla legge n.379 del 1990, nonché alla ricongiunzione dei periodi assicurativi, con tutti i calcoli che essa comporterà. Ci è « piovuto addosso » anche il condono previdenziale, che noi in un primo tempo pensavamo riguardasse non le casse di previdenza autonome ma soltanto l'INPS; successivamente la legge n. 166 del 1° giugno 1991, che ha convertito un decreto-legge, ha interessato anche le nostre casse, quindi abbiamo dovuto provvedere...

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Avete incassato alcuni miliardi.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa dottori commercialisti. Due miliardi, per ora. Però abbiamo dovuto provvedere, nel giro di quindici giorni o di un mese al massimo, ad emanare le circolari e a predisporre il tutto.

Un'altra legge è quella concernente il prelievo del contributo a favore del servizio sanitario nazionale; anche questo è

un adempimento cui devono provvedere gli uffici della Cassa.

Queste novità non hanno fatto che aggravare i compiti dei nostri uffici. Posso tuttavia affermare con orgoglio che, ciò nonostante, siamo riusciti a portare avanti, anche con una certa regolarità, gli adempimenti istituzionali dell'ente. Aggiungo che ho avuto da parte del personale – che è stressato nello svolgere questo compito – la massima collaborazione, di cui, però, non posso abusare.

Per quanto riguarda le difficoltà di applicazione delle norme relative agli investimenti immobiliari, la prima è ovviamente quella già ricordata dal senatore Antoniazzi: praticamente ancora oggi non si è proceduto all'approvazione del piano di investimenti e ciò non si verifica solo quest'anno, ma sempre. Ormai costantemente il piano di investimenti viene approvato verso novembre...

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. È sempre il Ministero del bilancio ad approvarlo?

ANTONIO SELVAGGI, Direttore generale della Cassa dottori commercialisti. Non potrei dire che sia esclusivamente il Ministero del bilancio; noi presentiamo il piano al Ministero del lavoro, che è il nostro ministero vigilante.

TULLIO TURRI, Presidente della Cassa dottori commercialisti. Ciò comporta ovviamente che noi iniziamo le trattative per gli acquisti immobiliari subito, all'inizio dell'anno, ma per la maggior parte le dobbiamo abbandonare, perché ovviamente il venditore non aspetta dodici mesi. Abbiamo riscontrato che questo si verifica soprattutto quando si tratta di un buon acquisto, mentre nel caso di acquisto scadente il venditore magari ha tutto l'interesse ad attendere, perché tanto non riuscirebbe a vendere l'immobile. Quando invece l'acquisto è valido vi sono difficoltà; noi adottiamo taluni accorgimenti, facciamo rilasciare opzioni, però tutto ha un limite. Oggi siamo in trattative per acquisti immobiliari, abbiamo già predi-

sposto le perizie, saremmo anche a buon punto, ma tutto è bloccato per la mancata approvazione del piano di investimenti.

In ordine alle regole che abbiamo definito negli acquisti immobiliari, non posso che rifarmi innanzitutto alla legge, che prevede già una determinata ripartizione: la quota riservata agli immobili per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la quota ulteriore del 30 per cento (che però dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo) riservata agli impiegati statali. Siamo in attesa del regolamento, comunque già in bilancio abbiamo inserito la previsione di accantonamento della somma, in modo che quando sarà emanato il regolamento provvederemo senz'altro.

Per quanto riguarda la quota destinata al Ministero del lavoro, anche a tale proposito dobbiamo dire che spesso si tratta di una quota di investimento che perdiamo, perché il Ministero del lavoro non ci segnala gli immobili di interesse; nei casi in cui, come si è verificato quest'anno, ci ha fatto pervenire talune segnalazioni noi abbiamo acquistato immediatamente – ovviamente con il piano di investimenti dello scorso anno – l'immobile che il dicastero sembrava gradire. Ancora oggi il Ministero del lavoro non ci ha reso noto il proprio gradimento, per cui abbiamo un immobile sfitto, che ovviamente ora affitteremo anche a privati.

In merito alla quota che siamo liberi di investire (finalmente!), ci atteniamo alle direttive del nostro comitato dei delegati, cioè privilegiamo gli investimenti nel terziario, che sono quelli che ovviamente assicurano un rendimento maggiore. Infatti, come avrete avuto modo di verificare nelle nostre tabelle, non possiamo certo affermare che il comparto immobiliare dia un rendimento basso, perché mediamente, sia se lo riportiamo al valore storico (in questo caso siamo addirittura a valori superiori, vicini all'8 per cento) sia se lo riportiamo al valore di mercato, gli indici sono abbastanza significativi.

Per ciò che concerne gli ostacoli dei dipendenti, anche a tale riguardo vorrei evitare di tediare la Commissione, perché forse altri già si sono lamentati, ma questa è una nostra richiesta specifica. Siamo un ente di una certa importanza, che gestisce una legge abbastanza difficile e rilevante, e purtroppo siamo ancora classificati al terzo livello. I ragionieri, che hanno una gestione ben diversa dalla nostra, sono già passati al secondo livello. Si tratta di una circostanza che non riusciamo a spiegarci; la nostra domanda di riclassificazione dell'ente pende da circa due anni.

PRESIDENTE. Ma la classificazione dell'ente non è fissata per legge.

ANTONIO SELVAGGI, Direttore generale della Cassa dottori commercialisti. Al riguardo, vorrei precisare che abbiamo chiesto l'allineamento fin dal settembre 1989, basandoci su un decreto di riclassificazione di una Cassa « gemella », quella dei ragionieri, che aveva avuto il riconoscimento del livello superiore fin dal luglio 1989, ma che non era stata ancora coinvolta nella gestione della più articolata e complessa normativa che fondava le basi del sistema a ripartizione e, quindi, rapportava il contributo al reddito e le pensioni ai contributi versati. Debbo dire che il processo di classificazione degli enti è qualcosa di molto misterioso, anche perché i criteri non sono stati resi trasparenti e sono state effettuate forzature; infatti, non sono stati considerati i rapporti degli enti ciascuno in relazione agli altri, ma i vari enti sono stati aggregati in categorie omogenee, penalizzando così quelli appartenenti a categorie in cui primeggiavano gli enti maggiori, come l'INPS.

Inoltre, è stato strano riscontrare come, una volta avuta tardiva conoscenza dei criteri che presiedevano la classificazione degli enti, quei criteri avrebbero dato titolo agli enti ad ottenere la classificazione, per cui non soltanto con forze personali, ma anche con interventi autorevoli si è riusciti a far breccia su una

mentalità burocratica, perché credo che l'ostacolo sia di carattere più burocratico che politico.

Non è assolutamente giusto gettare sempre in alto il sasso, che talvolta deve fermarsi a livelli intermedi. Ho trovato un certo ostracismo a « digerire » un precetto di uguaglianza – che certamente noi pretendevamo per esigenze funzionali – a livello burocratico; fin dall'inizio il dipartimento della funzione pubblica è stato sensibile, ha chiesto il concerto del Ministero del lavoro, il quale ha tardato fino a ieri, addirittura trincerandosi dietro sedicenti esigenze politiche che non capisco cosa abbiano a vedere con questo criterio perequativo. Finalmente, dopo due anni di resistenza, anche il Ministero del lavoro dovrebbe aver assunto una decisione in tal senso, per cui attendiamo ora il pronunciamento definitivo da parte del Ministero del tesoro.

Siamo interessati alla riclassificazione per avere un livello di dirigenza superiore, che consenta un'assimilazione di una quota parte dello *staff* dirigenziale, un po' più libero e sciolto dagli impegni operativi, che possa guardare ad obiettivi di programmazione e di organizzazione ed essere veramente solidale con la direzione generale. Altrimenti il direttore generale finisce per diventare un elemento di disturbo perché i dirigenti, che sono soltanto quattro rispetto ad un organico di cinquantatre dipendenti, rischiano di diventare degli incursori che, individuando nuovi obiettivi ed un miglior modo di lavorare, vanno ad intralciare il lavoro altrui, che si misura con tempi strettissimi e con adempimenti complessivi. La vigilanza dei ministeri deve essere effettiva. Fin dall'entrata in vigore della legge abbiamo rivolto al Ministero del lavoro una richiesta di chiarimento in ordine al panorama normativo di riferimento per l'applicazione delle sanzioni.

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Mi scusi per l'interruzione, ma vorrei comprendere se vi sia una domanda di riclassificazione per il vostro ente pen-

dente presso il Ministero del tesoro, sulla quale sono stati già espressi i pareri dei Ministeri della funzione pubblica e del lavoro.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Dagli *interna corporis* mi è stato riferito che il Ministero del lavoro avrebbe finalmente licenziato la richiesta di concerto per il Ministero del tesoro; tuttavia, non ne ho notizia ufficiale.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. L'ultima parola in materia spetta al Ministero del tesoro?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Sì. Però, non ho visto materialmente la richiesta di concerto, ho ricevuto una notizia ufficiosa.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Vorrei capire cosa comporti concretamente la riclassificazione dell'ente a livello superiore: vi consentirebbe di ristrutturare l'ente in un modo diverso avendo livelli di dirigenza superiore?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Sì.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. L'ostacolo allo sviluppo dell'ente, quindi, viene dalla sua classificazione?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Esattamente.

PRESIDENTE. La legge n. 70 che aveva classificato gli enti in previdenziali, economici e così via, quindi, non c'entra, in quanto la divisione in livelli è successiva.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. La legge n. 70 ha previsto una classificazione

sulla base di criteri predeterminati. Il nostro ente, attualmente, è collocato al terzo livello.

PRESIDENTE. In base alla legge la riclassificazione compete al Ministero del tesoro?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Essa avviene sulla base di un decreto concertato tra i Ministeri del tesoro, del lavoro e della funzione pubblica; quest'ultimo è stato sensibilissimo, mentre il Ministero del lavoro ha impiegato due anni e, a quanto mi risulta, avrebbe finalmente concesso il proprio concerto in questi giorni. Ripeto, però, che di ciò non ho prova certa.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Per quanto riguarda la ricongiunzione, il nostro ente ha provveduto immediatamente agli adempimenti necessari; è stata diramata una circolare a tutti gli iscritti per spiegare i modi per ottenerla ed è stata predisposta una tabella per il calcolo della riserva matematica che è alla base della ricongiunzione. Abbiamo anche invitato gli interessati a presentare le domande, senza alcun obbligo di chiedere poi effettivamente la ricongiunzione, per dar modo alla Cassa di effettuare i relativi conteggi e mettere i colleghi nella condizione di valutare se chiederla o meno. Siamo, però, bloccati in attesa che il Ministero del lavoro approvi le tabelle relative al calcolo della riserva matematica predisposte dal nostro attuario.

Personalmente ritengo che la legge abbia penalizzato eccessivamente i professionisti; da colloqui, interviste e conferenze tenute in varie zone d'Italia ho potuto registrare un quasi unanime rigetto di questa normativa poiché la ricongiunzione da essa prevista sarebbe talmente onerosa che credo ben pochi potrebbero considerarla un'ipotesi interessante. Come sapete, considerato che le tabelle sono elaborate in base al reddito ed all'anzianità - più alti sono questi

parametri, maggiore è la riserva matematica – essa potrebbe interessare marginalmente solo chi abbia un reddito basso e sia da poco iscritto alla Cassa. Per gli anziani come me non vi sarebbe convenienza a causa dell'eccessiva onerosità.

Per quanto riguarda l'equilibrio della Cassa, in anticipo rispetto a quanto consentito dalla legge, che prevede una verifica tecnica ogni quattro anni, dopo tre anni abbiamo predisposto una verifica che ci ha dimostrato come la Cassa in sostanza goda di buona salute perché il suo equilibrio è assicurato fino al 2020-2025. Una rottura dell'equilibrio si può verificare in tempi talmente lontani che si può arrivare a considerare la legge come un sistema a capitalizzazione piuttosto che a ripartizione. In questa prospettiva, il comitato dei delegati ci ha chiesto la riduzione della contribuzione perché attualmente siamo quelli che pagano la percentuale più elevata, circa il 10 per cento. Abbiamo una proiezione secondo cui pur riducendo il nostro contributo al 7 per cento...

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Avete l'1,75.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Abbiamo mantenuto l'1,75 perché, d'accordo con il comitato dei delegati, abbiamo ritenuto opportuno non ritoccare le pensioni se non in una visione globale. Aumentare la percentuale al 2 per cento comporterebbe un'agevolazione notevole solo per i futuri pensionati e porterebbe alla creazione di pensioni d'annata. Ciò a cui dobbiamo mirare, invece, è l'aumento delle pensioni minime, aumento per il quale però è necessaria una riforma della legge.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. L'abbiamo approvata da un anno.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. La legge che ci riguarda, la n. 21, è entrata in vigore nel 1987.

Ci siamo resi conto che un'eventuale riforma dovrebbe toccare tutte le pensioni e non solo quelle future, perché riteniamo ingiusto privilegiare i nuovi pensionati, che otterrebbero pensioni maggiori pagando un contributo minore, rispetto a quelli già collocati a riposo che hanno pagato un contributo elevato e le cui pensioni non possono essere rivalutate.

Non abbiamo, quindi, accantonato il progetto pensioni perché riteniamo si tratti di un problema molto importante che deve essere affrontato. Per il momento ci siamo limitati ad utilizzare la leva della riduzione della contribuzione che comunque, secondo le previsioni del nostro attuario, ci consentirebbe di restare in equilibrio fino ad oltre il 2020. Per tre o quattro generazioni, quindi, a meno che non capitino eventi imprevedibili in questo momento, possiamo stare tranquilli.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se intenda porre ulteriori domande o formulare richieste di chiarimento.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. No, signor presidente. La relazione consegnata alla Commissione e gli interventi dei rappresentanti della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti mi hanno consentito di acquisire una informazione dettagliata e completa sui problemi alla nostra attenzione.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su una serie di preoccupazioni che, sia pure *in nuce*, si sono chiaramente delineate.

Il presidente Turri ha fornito i dati relativi ai calcoli attuariali. Questi ultimi, tuttavia, sono stati predisposti sulla base di presupposti che abbiamo l'impressione vengano progressivamente «erosi» da fatti sopravvenuti. Mi riferisco, per esempio, all'impossibilità di recuperare il rendimento previsto, sia in funzione di alcuni investimenti finalizzati (penso, in

particolare, alla nuova disposizione concernente gli investimenti nel settore abitativo, sebbene ci rendiamo conto delle esigenze sociali), sia in ordine alla norma sul deposito vincolato, che prevede per il nostro ente un importo pari a 15 miliardi. Ciò determina una minore redditività rispetto a quella che sarebbe stata assicurata dalle entrate per titoli.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. In sostanza, alla luce delle situazioni da lei indicate, la prospettiva temporale sarebbe riferibile al 2024 invece che al 2025.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Ritengo che i fatti sopravvenuti, che ho richiamato in precedenza, potranno comportare l'effetto di sensibili variazioni di ordine temporale, anche perchè il discorso del « tecnico » è stato affrontato a « bocce ferme », a fronte di evoluzioni sopravvenute nelle dinamiche degli andamenti, che indubbiamente pongono una serie di interrogativi.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Dottor Selvaggi, su questo punto non sarei tanto preoccupato, anche se capisco che lei fa bene ad esserlo in considerazione della sua posizione di dirigente dell'ente. Mi pare, tuttavia, che vi siano altri fatti da considerare.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Se il presidente lo consente, potremo lasciare agli atti della Commissione un decalogo, anche se mi rendo conto che i decaloghi talvolta possono essere considerati pregiudiziali, giacché si potrebbe ritenere che i dieci punti sottoposti alla vostra attenzione siano stati premeditati.

In particolare, avvertiamo l'esigenza di una maggiore autonomia gestionale dell'ente, sia per quanto riguarda l'aspetto organizzativo sia sotto il profilo degli strumenti operativi. Da questo punto di vista, il regolamento di contabilità ha ormai fatto il suo tempo – come si suol dire – soprattutto per quanto

riguarda la gestione di branche disciplinate dalle disposizioni del codice civile. Mi riferisco, in particolare, alla gestione degli immobili, che non può essere burocratizzata, a meno che non si intenda perdere una serie di occasioni, facendo così venire meno i presupposti per soddisfare le esigenze di efficienza e di tempestività. Va considerato, infatti, che le pretese delle controparti, anche quelle dei conduttori, si misurano, purtroppo, con battute più veloci del codice civile.

Auspichiamo, inoltre, una politica in materia di retribuzioni idonea ad evitare che l'incremento dei costi venga affidato alla contrattazione decentrata. Ciò comporta, infatti, l'adozione di criteri arbitrari e la crescita di costi occulti rispetto a quelli previsti dai contratti.

Nel contempo, avvertiamo l'esigenza di una maggiore definizione del ruolo gerarchico dei dirigenti che dovrebbero essere chiamati a decidere, sulla base di criteri meritocratici, in ordine alle progressioni di carriera ed all'avanzamento retributivo. A tale riguardo, infatti, si registra un appiattimento che non consente di approdare ad una riforma organica in termini di efficienza e di produttività. Mi risulta, per esempio, che per l'INPS e l'INAIL siano state costituite gestioni per l'amministrazione degli immobili. Le forme per realizzare tale obiettivo potranno essere le più diverse, ma non possiamo comunque fare a meno di manifestare l'esigenza di un maggiore allineamento rispetto a criteri di stampo privatistico.

Per quanto riguarda la legge sulla maternità, considero un fatto anomalo la mancata individuazione (accanto al già previsto minimale per l'indennità a favore dei liberi professionisti) di uno specifico massimale. Infatti, a fronte di pensioni minime pari a 12 milioni di lire, trovo assolutamente fuori luogo che, dovendosi erogare indennità, rapportabili al reddito, pari a cinque dodicesimi, queste in alcuni casi ammontino ad 86 milioni. Si rende pertanto necessaria la previsione di un massimale, anche perché non è più sindacabile la posizione della professioni-

sta che voglia continuare o meno a svolgere la propria attività. In sostanza, quanto più è elevato il reddito, tanto più esso fa leva sull'organizzazione, cioè su meccanismi autonomi che non richiedono necessariamente la partecipazione della professionista. Si tratta, in definitiva, di soddisfare un'esigenza di equità.

A tale proposito, abbiamo già inviato una lettera al ministero vigilante, sollecitandolo ad affrontare il problema con particolare attenzione. Nel bilancio di quest'anno si registrerà un miliardo di spesa per indennità concesse alle libere professioniste, a fronte di 33 miliardi per prestazioni istituzionali. Tutto ciò, nonostante le donne impegnate nella libera professione rappresentino un decimo della popolazione iscritta al nostro ente.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Nel settore si verificano « splafonamenti » di questo tipo.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Si tratta di un problema che va attentamente considerato, anche perché è previsto un contributo irrisorio, al quale abbiamo francamente deciso di rinunciare. Si tratta, infatti, di 18 mila lire che, a fronte di un miliardo di spesa, assicurano una copertura pari al 20 per cento. Indubbiamente, la solidarietà rappresenta un bel concetto, che tuttavia va « dosato » sulle possibilità di coloro che debbono farsi carico degli oneri.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Qualche femminista potrebbe dire che, se le donne non avessero più figli, il mondo finirebbe ...

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. In verità, sto parlando di una cosa ben diversa.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Si tratta di un problema che ci angoschia. Recentemente, per esempio, abbiamo dovuto negare un

contributo ad una vedova che percepiva una pensione mensile di 500 mila lire, dal momento che non eravamo nella condizione di soddisfare le sue esigenze; nello stesso tempo, abbiamo regalato – perché proprio di regalo si tratta, avendo comportato un onere per l'acquirente di soli 86 milioni – un appartamento ad una nostra collega alla quale era nato un figlio.

PRESIDENTE. In realtà, si tratta di due prestazioni di tipo diverso. Dal momento che anche altre casse ci hanno sollevato analogo problema, sarebbe opportuno che forniste al relatore i dati relativi al numero delle donne in maternità, nonché informazioni concernenti le prestazioni erogate, in modo tale da consentirci di disporre di un quadro generale dettagliato.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Sarebbe opportuno che integraste tali informative con uno specifico riferimento alle punte minime e massime riscontrabili nel settore.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Dichiariamo senz'altro la nostra disponibilità a far pervenire tale documentazione, che ci riserviamo di trasmettere alla Commissione nel più breve tempo possibile.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Un'ulteriore esigenza è quella di fare in modo che le leggi abbiano destinatari ben individuati. In riferimento alle sanzioni applicabili, per esempio, abbiamo chiesto un parere ad un luminare del diritto del lavoro, del quale sono orgoglioso di essere stato allievo universitario in età giovanile, e che è anche persona autorevole in ambito parlamentare.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Dalla descrizione del dottor Selvaggi, desumo che l'esperto al quale l'ente è ricorso debba necessariamente essere ricompreso

in una rosa di due persone: il professor Giugni o l'onorevole Ghezzi.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Si tratta del professor Giugni. Il parere è stato espresso nel senso dell'applicabilità della nostra normativa in punto di prevalenza del principio di specialità. Invece, ci siamo trovati ad applicare immediatamente il condono, anche in seguito alle traversie che hanno caratterizzato l'iter dell'emendamento, che giustamente la Commissione lavoro intendeva introdurre, mirante ad estendere espressamente alle casse professionali l'applicazione del condono, in modo da non farlo discendere automaticamente da ciò che l'articolo 4 della legge n. 88 dispone in via generale per le sanzioni applicabili all'INPS. Ci siamo trovati – ripeto – nella condizione di dover attuare immediatamente il condono, il che ha comportato uno «sbandamento» in relazione ai riferimenti normativi.

Si tratta di un fatto grave perché il Ministero del lavoro era stato più volte sollecitato ad esprimere un avviso in merito alla normativa applicabile, mentre in realtà siamo stati costretti a desumere il tutto da una legge poco chiara.

Chiediamo, pertanto, che sia dedicata particolare attenzione alle problematiche

di collaborazione rispetto ai problemi degli enti ed auspichiamo che i tempi di decisione siano più solleciti.

Ci riserviamo, comunque, di trasmettere alla Commissione il decalogo al quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Sta bene, dottor Selvaggi, anche se, dalle esplicitazioni da lei fatte, si desume che i problemi sollevati riguardano solo in parte la Commissione ed in altra parte il Governo. È comunque importante acquisire tale documento agli atti in modo che possano prenderne visione gli enti ed i soggetti interessati.

Ringrazio i rappresentanti della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti per il contributo fornito ai nostri lavori.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 5 novembre 1991, alle ore 15, per proseguire il ciclo di audizioni.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 4 novembre 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO